

venezia

Ma che bellezza
girare per venezia in bicicletta, madre e padre
e la fortezza,
con i suoi [mattoni] compatti rossi e caldi,
che mi riporta ai secoli trascorsi
della sua tremenda robustezza.

Qui non respira nessuno
a mezzogiorno e sbaglia,
che apparecchiata la tovaglia
in una delle belle [case] di venezia,
il sole entra, e ubriaca,
col caldo estivo, i ponci e 'l pesce
e il nonno mare, prima rabbioso,
ora si placa.

Si parla tanto a venezia, e si ride, sopra al verde profondo
dei tuoi fossi,
tra i ponti e l'umida ombra,
tra i riflessi del vento e del salmastro.

Dipingo. Amo il mio quartiere
che sa anche un po' e forte d'abbandono,
e le sue barche, e le tele, la muffa
e le cose come sono,
che la guerra un tempo ha distrutto
e il tempo col tempo ha invecchiato,
come le belle nonne e i bimbi
che non mi sono mai scordato.

Passeggiano la sera
poche genti per le stradine strette
e serpentate,
che l'afa dell'estate preferisce
star seduti, sulle sedie di legno e aceto,
a chiacchiera
con l'eco delle musiche e i balli dei Pancaldi,
qui si lavoravano i coralli.

Grande fascino, acuta bellezza
che esce dai portoni e dai cortili
e la signora ingioiellata e coi monili ricca

perché la figlia oggi sposa, poco più in là,
ai Domenicani,
e il mare, e ' gabbiani, e i loro canti,
che sembrano ridere
e 'nvece sono pianti.

La speranza è impastata nei muri
qui in venezia,
la gente e' sentimenti, e la lotta e' patimenti,
e i figlioli del cantiere
che l'abbracciava,
e la vita che a forza continuava
nonostante tutto.
Perché e s'è
sofferto tanto nelle 'ase di venezia
- mi dicevano gli occhi di una donna -
e ci s'affacciava alla finestra
e si sentiva i pescherecci parlare con l'onde
la mattina,
ma poi ci separammo, s'andò via, per scanzà le bombe,
le bombe, qui, a du' passi dal porto e dalle navi,
e mentre volavano nel cielo come fulmini
l'americani, noi ci s'arrampicava lesti sulle colline,
con la Madonna che da Montinero
ci guardava.
E quanto si pregava. Quanto. Lei 'un se lo 'mmagina.
S'andava da soli, quasi per inerzia,
i voti, e' 'r segno della croce e si diceva :
Gesù, salva la mi' 'asa, lì in venezia.
E i rosari consumati, il vespro fino a tardi,
e poi la Messa per chi la voleva, detta
per l'aie in mezzo a' polli, così, nei campi,
tra le capre e' caproni,
e tutti si levavano 'r cappello
e si sentivano più buoni.
Ma 'r mi' marito, Dio l'abbia in gloria,
com'era d'uso,
guardava avanti
e faceva il pugno chiuso.

Che bellezza
girare per venezia in bicicletta,
queste cose le respiro solo qui,
e solo qui le sento, e quasi mi commuovo,

perché m'arrivano dirette in faccia come l'ebbrezza primaverile
che racconta la mia storia.

Ed è nostra quest'aria, è nostra,
è inconfondibile,
viene dalla Meloria.

E per godermela di più, allora,
pedalo più lento.

Mi guardo.

Che scemo che sono...

Era tanto che 'un ci venivo,
e me ne pento.